

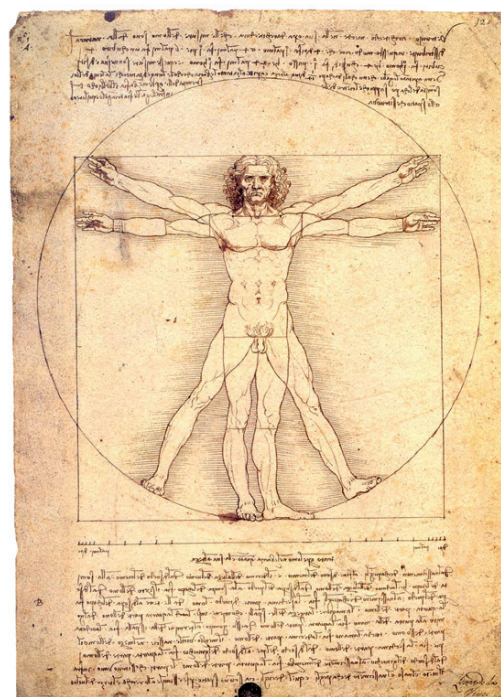
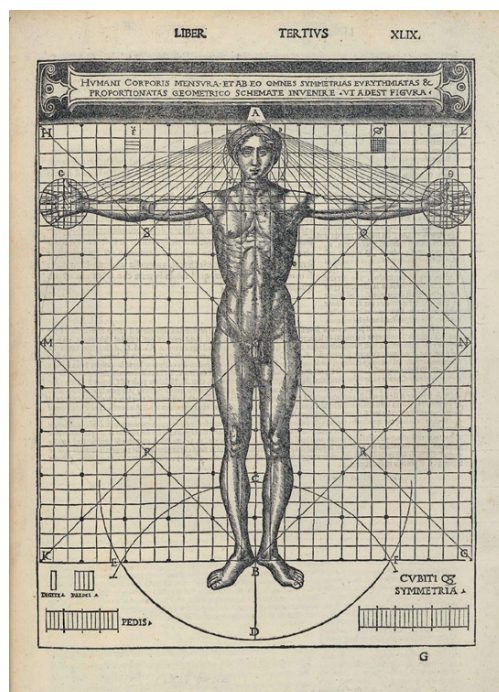
Il De Architectura di Vitruvio nel Rinascimento

A lato: Fig. 1

Cesare Cesariano,
Canone delle proporzioni,
da Vitruvio, *De Architectura*,
edito da Gottardo da Ponte,
Como, 1521. Incisione.

A destra: Fig. 2

Leonardo da Vinci,
*Canone delle proporzioni
del corpo umano*. Venezia,
Gallerie dell'Accademia.



Nella formazione del Rinascimento italiano ebbe un'importanza capitale lo studio assiduo dell'antichità, caratterizzato da un rinnovato interesse filologico e dall'intento propriamente umanistico di recuperare lo spirito peculiare ed autentico del mondo greco-romano. Se in generale l'osservazione delle antiche vestigia e l'approfondimento dei testi classici, di cui le biblioteche e le università promossero il recupero e l'edizione, costituì una risorsa essenziale per far fronte alla crisi della concettualità medievale, l'architettura trovò ispirazione soprattutto nel *De Architectura* di Vitruvio.

Scritto dall'ingegnere militare romano Marco Vitruvio Pollione, vissuto nella prima Età imperiale e contemporaneo di Cesare e Cicerone, il *De Architectura* è uno dei più celebri trattati antichi

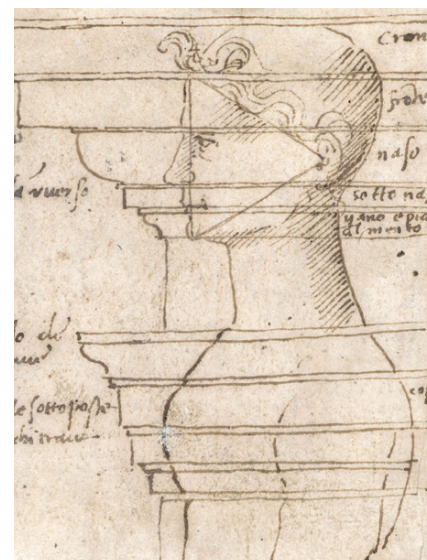
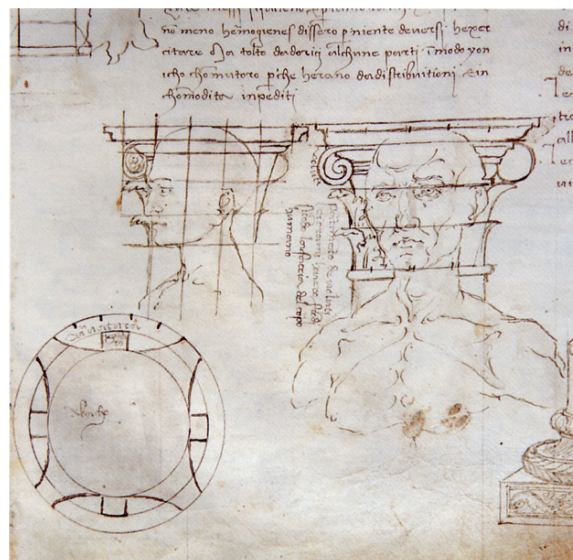
sull'argomento e l'unico pervenutoci. Fu composto probabilmente fra il 35 e il 23 a.C. sull'esempio di analoghi testi greci e dedicato all'imperatore Ottaviano, che in quegli anni avviò un grandioso programma di costruzioni pubbliche a Roma e nell'impero. Redatto con lo scopo di riordinare e conservare la lunga e complessa tradizione dell'architettura greca e romana, ha carattere enciclopedico: l'autore affronta il tema in tutta la sua ampiezza, dalla ricostruzione della nascita dell'umanità e dell'edilizia alla riflessione sulla struttura della città, fino alla descrizione dell'uomo ideale. Il trattato, perciò, costituisce una fonte essenziale per la conoscenza delle tecniche edilizie, dei materiali, delle tipologie degli edifici pubblici e privati dell'antichità ed offre un'importante testimonianza della dimensione culturale del tempo,

A lato: Fig. 3

Francesco di Giorgio Martini, *Capitello costruito sulle proporzioni della figura umana*, da *Trattato di architettura civile e militare*, copia manoscritta del 1482-86 ca. Codice Salluzziano 148, Torino, Biblioteca Reale.

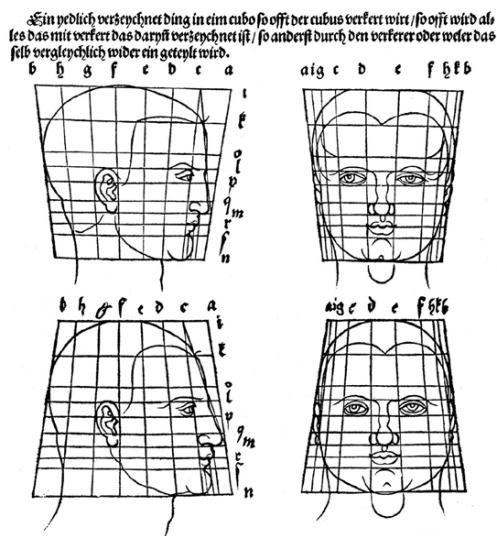
A destra: Fig. 4

Francesco di Giorgio Martini, *Capitello costruito sulle proporzioni della figura umana*, da *Trattato di architettura civile e militare*, copia manoscritta dei primi anni del XVI secolo. Beinecke MS 491. Yale University, Beinecke Rare Book & Manuscript Library.



A lato: **Fig. 5**
Francesco di Giorgio Martini, *Canone delle proporzioni*, da *Trattato di architettura civile e militare*, copia manoscritta del 1482-1486 circa. Codice Salluzziano 148, Torino, Biblioteca Reale.

A destra: **Fig. 6**
Albrecht Dürer, *Studi di teste*, da *Vier Bücher von menschlicher Proportion* ('Quattro libri sulle proporzioni del corpo umano'), Norimberga 1528. Incisione.



che promuove l'integrazione di scienza e tecnica nell'educazione del *vir romanus*.

Nonostante i tentativi di sistematizzazione compiuti nelle varie edizioni a stampa, l'opera sembra il risultato di un lavoro condotto a più riprese, non privo di inesattezze e lacune dovute alla travagliata trasmissione del testo: mancano in particolare i disegni, gli schizzi e i progetti originali dell'autore.

Poco seguito dai contemporanei, il *De Architectura* non fu sconosciuto al Medioevo: un esemplare del trattato era posseduto da **Alcuino di York**, dotto della corte di Carlo Magno, e dovette servire ad avallare il programma carolingio, connesso alla *Renovatio Imperii*, di ridar vita all'antica architettura. Nei secoli successivi alcune copie si trovavano nei maggiori monasteri europei, da Hildesheim a Montecassino e nel Trecento il testo fu posseduto da **Francesco Petrarca**, **Niccolò Acciaiuoli** e forse anche da **Giovanni Boccaccio**.

Solo a partire dal Quattrocento, tuttavia, si giunse a un più ampio interesse per l'opera, che passò dall'ambito dei letterati a quello degli artisti. Con la *prima edizione a stampa*, realizzata nel 1486, si attestò la divisione del trattato in dieci libri e se ne accrebbe ulteriormente la diffusione, fino a renderlo un canone di riferimento imprescindibile per umanisti e architetti. Accanto all'immensa

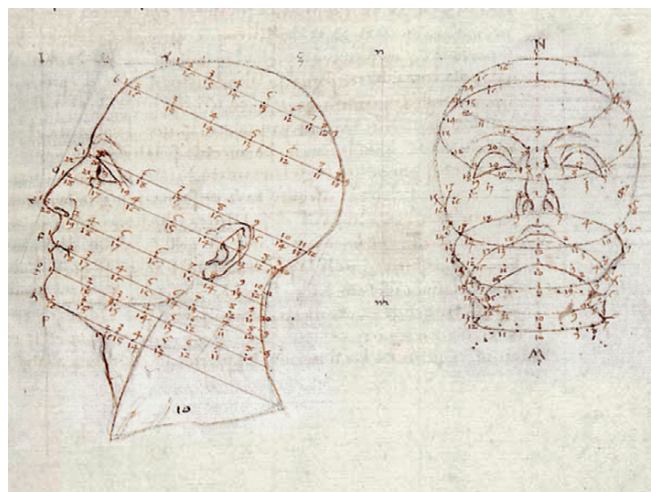
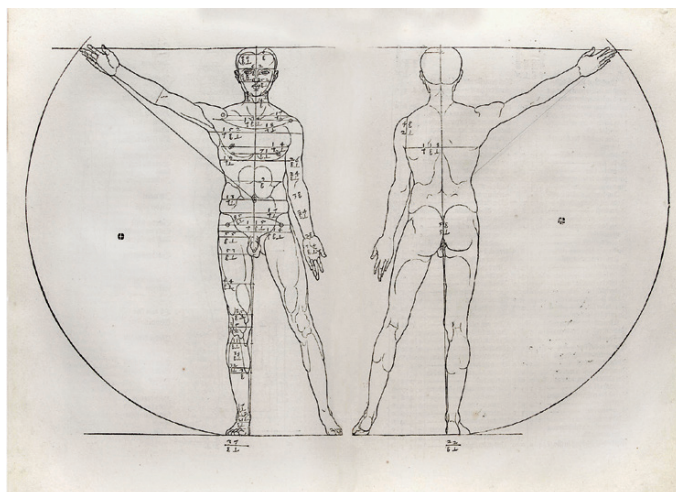
ricchezza di elementi tecnici, essi vi trovarono un forte **riconoscimento del proprio ruolo sociale e culturale**, nonché dei valori umanistici che si andavano consolidando.

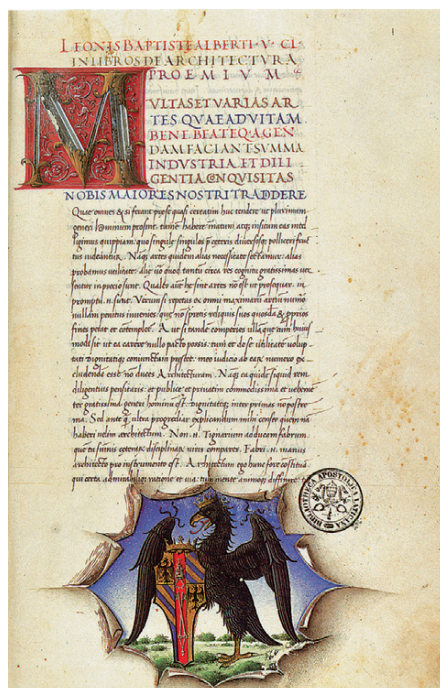
Nel *Libro I* del *De Architectura libri decem*, illustrando la formazione dell'architetto, Vitruvio sottolinea infatti l'importanza, accanto alle necessarie competenze tecniche, di un'ampia cultura generale, che comprenda l'ottica, la medicina, l'acustica e la filosofia. L'architettura è presentata come imitazione dell'ordine "provvidenziale" della natura, che necessita, per essere compreso, di una cultura ricca e vasta. In tal modo la disciplina transita dall'ambito del lavoro manuale a quello delle scienze, guadagnando una dignità rispetto agli altri saperi negata tanto nell'antichità quanto nel Medioevo. Inoltre, nella pluridisciplinarietà che caratterizza il percorso formativo dell'architetto, gli umanisti trovarono espressa in nuce la **concezione eclettica e armonica del sapere** che sarebbe divenuta propria della cultura rinascimentale.

La concezione dell'architettura propugnata da Vitruvio influenzò enormemente gli artisti del XV e XVI secolo: il passo del *Libro III* in cui l'architetto romano, trattando della simmetria dell'organizzazione delle parti del tempio, si sofferma su un complesso paragone con la calibrata armonia del corpo umano, perfettamente inscrivibile nelle figure geometriche del cerchio e del quadrato,

A sinistra: **Fig. 7**
Albrecht Dürer, *Figura in scala*, da *Vier Bücher von menschlicher Proportion* ('Quattro libri sulle proporzioni del corpo umano'), Norimberga 1528. Incisione.

A destra: **Fig. 8**
Piero della Francesca, *De prospectiva pingendi*, *Manoscritto Reggiano*, Reggio Emilia, Biblioteca Comunale.

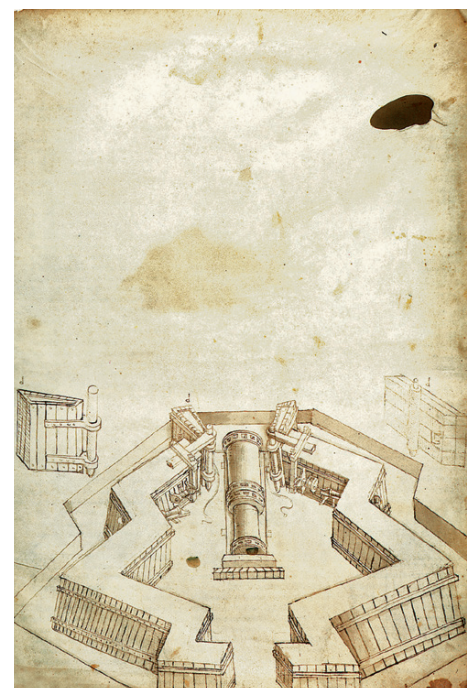




A sinistra: **Fig. 9**
Leon Battista Alberti,
De re aedificatoria,
copia datata 1483.
Codice Urbinatense 264,
Città del Vaticano, Biblioteca
Apostolica Vaticana.



Al centro: **Fig. 10**
Francesco di Giorgio
Martini, *Casa secondo el*
modo greco, da *Trattato di*
architettura civile e militare,
copia manoscritta
del 1482-86 circa.
Codice Saluzziano 148,
Torino, Biblioteca Reale.



A destra: **Fig. 11**
Francesco di Giorgio
Martini, *Fortificazione di*
emergenza, 1498-1501 ca.
Disegno, 40,8x29,2 cm.
Siena, Collezione
Chigi Saracini.

colpi profondamente la loro fantasia.

Essi desunsero da quel passo l'idea del **corpo umano come canone di proporzione**: da questa concezione, così aderente alla visione dell'uomo come microcosmo affermata dagli umanisti, nacquero le innumerevoli immagini di "uomo vitruviano": da quella di **Francesco di Giorgio Martini**, a quelle di **Cesariano** e **Dürer**, a quella, famosissima, di **Leonardo da Vinci**.

Nelle teorie architettoniche rinascimentali, le proporzioni umane assunsero un ruolo fondamentale nell'ideazione degli **ordini architettonici**: l'architettura divenne antropomorfa, sia nell'insieme dell'edificio che nelle sue singole parti e nelle decorazioni.

Già Vitruvio (*Libro VI*) aveva conferito alla colonna caratteri antropomorfi: la colonna dorica corrisponde alla forza ed essenzialità del corpo maschile e si collega alla natura virile di Minerva, a Marte e ad Ercole; la colonna ionica, armonica e piacevole, è adatta a Giunone, Diana e Bacco; quella corinzia, riccamente decorata, si collega a Venere, Flora e Proserpina.

Nel Rinascimento si proporzionarono colonna e capitello sulla figura umana e si estese la **visione antropomorfa dell'architettura** anche alla pianta degli edifici e delle città.

Lettori del *De Architectura* nel Quattrocento

Se non è sicuro che **Brunelleschi** abbia letto il testo vitruviano, è invece certo che **Leon Battista Alberti**, grande umanista oltre che architetto, lo conoscesse a fondo: anzi egli è forse il primo a considerare il trattato globalmente e di sicuro si deve a lui la successiva grande fortuna del *De Architectura*. Comunque, la sua posizione nei confronti del complesso e spesso oscuro trattato è piuttosto critica: del resto è Alberti ad affermare che "*quelli antichi scrittori [furono] uomini come testé sete voi*" e ad accettarne l'autorità

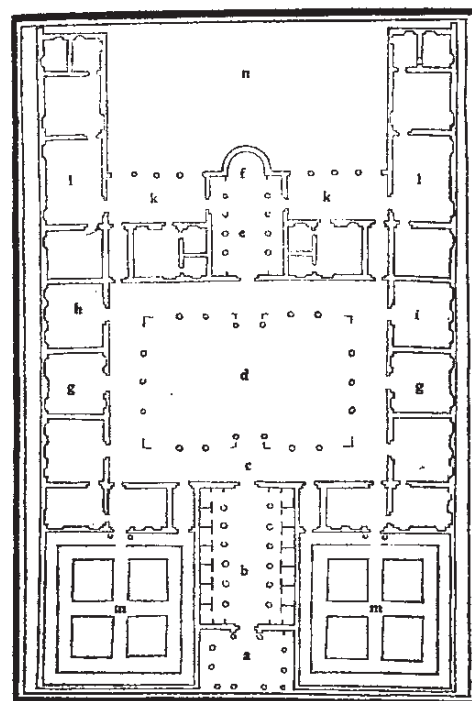
solo se si giustifica con la ragione. Di Vitruvio egli critica la lingua difficile, "*né latino né greco*", e proprio per questo motivo decide di rifondare il genere del trattato architettonico scrivendo il *De re aedificatoria* (1452). In esso riprende dal testo vitruviano le tematiche e la suddivisione in dieci libri, ma dispone gli argomenti con più chiarezza: i principi fondamentali dell'architettura – *firmitas*, *utilitas* e *venustas* – si trovano, per esempio, anche nell'opera di Vitruvio, ma Alberti li definisce con maggiore precisione.

Proprio perché ne cita e commenta diversi passi, chiarendo spesso il significato dell'oscuro testo latino, Alberti determina la fortuna del trattato, che molti lettori non riuscivano a capire (per esempio **Ghiberti**, nei *Commentarii*, trova non poche difficoltà a tradurre i termini tecnici). Ispirazione vitruviana ha, di lì a poco, il *Trattato di architettura* del **Filarete** (1460-1464), che racconta all'inizio, seguendo anche la tradizione del *Timeo* di Platone, come Dio abbia creato l'uomo proporzionato in tutte le sue parti ed il primo architetto abbia usato il corpo dell'uomo come suo modello di costruzione.

Nel corso del Quattrocento il testo vitruviano viene copiato innumerevoli volte: lo ritroviamo a Napoli nella Biblioteca di Alfonso I, in quelle dei Montefeltro ad Urbino, dei Medici a Firenze e dei Visconti-Sforza a Milano, in quella Vaticana, nella biblioteca del cardinale Bessarione a Venezia. Ma si tratta sempre del testo latino, con poche immagini esplicative. Il primo tentativo di traduzione integrale del *De Architectura* viene affrontato da **Francesco di Giorgio Martini**: a spingerlo all'impresa è, con ogni probabilità, il suo interesse – da "*ingegnario*" – per il *Libro X* del trattato, dedicato alle macchine. Nel suo *Trattato di architettura civile e militare*, però, e nelle sue realizzazioni concrete, l'artista senese si rivela indipendente dal testo vitruviano, attingendovi spunti e rielaborandoli liberamente.



A sinistra: **Fig. 12**
Filarete, *Colonne di ordine classico*, da *Trattato di architettura*, copia manoscritta del 1460-1465. Firenze, Biblioteca Nazionale.



A destra: **Fig. 13**
Fra' Giocondo da Verona, *Ricostruzione della pianta della casa antica*, da Vitruvio, *De Architectura*, copia del 1511, f. 65 r, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

Le prime edizioni a stampa del *De Architectura*

La prima edizione a stampa del testo latino di Vitruvio risale – come si è anticipato – al 1486: la realizza a Roma **Sulpicio da Veroli**, scrittore ed insegnante di grammatica, commentatore ed editore di classici. Ad essa seguono le edizioni di Firenze del 1496 e di Venezia del 1497.

Fondamentale è la splendida edizione del 1511 a cura di **Fra' Giocondo da Verona**, che restituisce un testo corretto e di più facile comprensione, corredandolo con un ricco apparato iconografico. Il curatore dell'edizione, Fra' Giocondo, che verrà affiancato (insieme a Giuliano da Sangallo) a Raffaello per sovrintendere ai lavori della Basilica di San Pietro, è uomo coltissimo: antiquario e raccogliitore di epigrafi, umanista, filologo, conoscitore di problemi tecnici ed ingegnere, egli è attivo a Napoli, in Francia, a Venezia, infine a Roma, con importanti mansioni di architetto. La sua edizione di Vitruvio è chiara e di facile comprensione, così che apre la via alle verifiche dirette degli architetti sui resti antichi.

Al 1521, anche se era in lavorazione già da anni, risale invece la prima versione italiana a stampa del *De Architectura*, pubblicata a Como e curata dal pittore e architetto milanese **Cesare Cesariano**. L'artista lombardo, come Fra' Giocondo, vede nel trattato latino un ausilio utile per la progettazione: *"le debite ratione che in quisti libri Vitruvio ha scritto [...] sono atte a poter fare fabricare non solum un'altra triumfante Roma, ma tuto il mondo (se corruinato fusse) de novo edificarlo"*.

Anche il testo di Cesariano è corredato da incisioni, che spesso fanno riferimento ad edifici lombardi, di matrice bramantesca.

Il Cinquecento: verso la canonizzazione del testo vitruviano

Conoscenza profonda di Vitruvio e riscontri precisi sui monumenti antichi sostanziano l'architettura

romana di **Bramante**, del quale non sono rimaste opere teoriche sull'argomento.

Gli edifici realizzati dall'urbinate parlano però da sé: in *San Pietro in Montorio* l'architetto fornisce per la prima volta una restituzione precisa del dorico, con fregio, metope e triglifi, come è descritto da Vitruvio; in *Santa Maria della Pace* e nel *Belvedere* affronta invece il problema della sovrapposizione degli ordini classici, senza però adottare i canoni vitruviani.

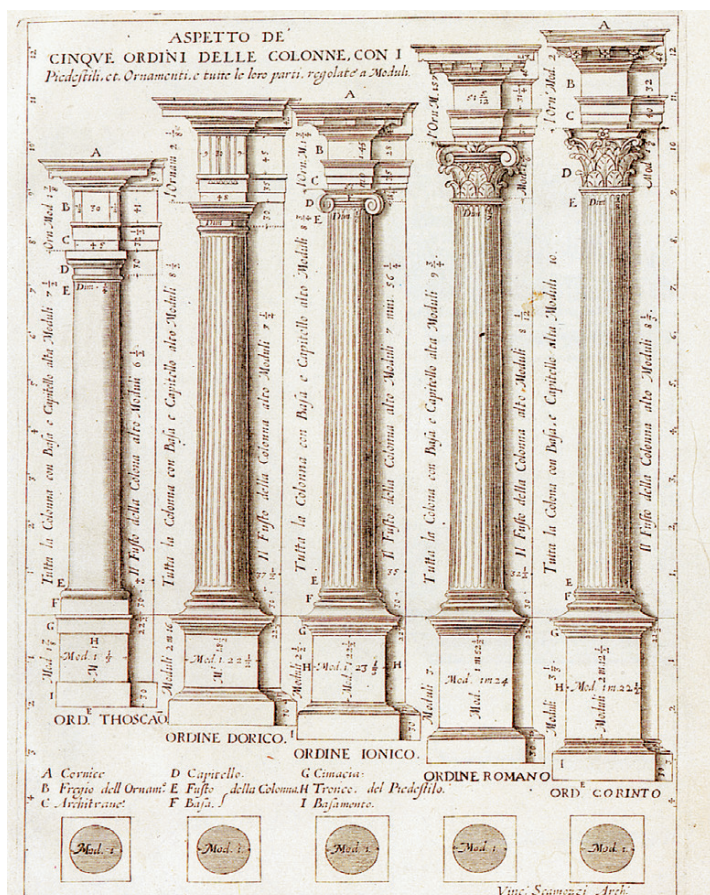
Bramante vede il *De Architectura* come una fonte indispensabile per definire a grandi linee un sistema architettonico, ma non ancora un'autorità indiscutibile.

Alla morte di Bramante, **Raffaello**, affiancato da **Fra' Giocondo** e **Giuliano da Sangallo**, si trova alla direzione dei lavori per la Basilica di San Pietro. Egli può avvalersi di due profondi conoscitori del testo vitruviano, come Fra' Giocondo e **Fabio Calvo**, al quale commissiona una traduzione in volgare del trattato, avendo in progetto di correggerla di disegni.

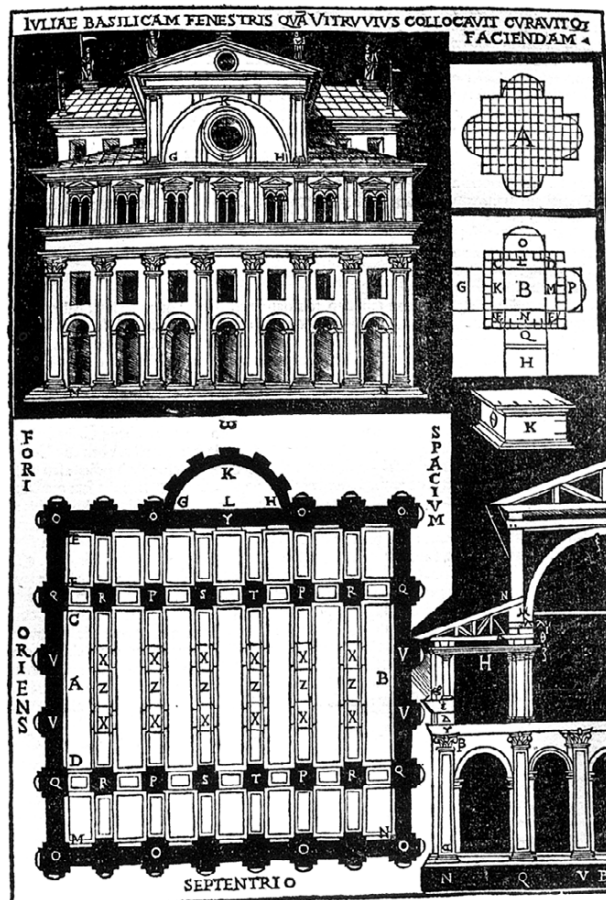
Alla conoscenza del *De Architectura*, che gli *"porge gran luce ma non tanto che basti"*, Raffaello affianca lo *studio dei monumenti antichi*, analizzati con tecniche innovative di rilievo e di disegno. Il suo approccio al testo rimane libero e vagliato dalla ragione e le soluzioni immaginate per le sue opere di architettura si svincolano spesso da quelle proposte da Vitruvio.

È dopo la morte di Raffaello, soprattutto a partire dal secondo quarto del Cinquecento, che si comincia ad assistere ad una pedante applicazione del trattato vitruviano: gli architetti non cercano più nell'opera latina, come nel secolo precedente, descrizioni utili per ricreare edifici all'antica o singoli spunti tecnici o storici; essi ora utilizzano, con maggiore rigidità, il testo del trattato per ricavarne *regole fisse da seguire*, soprattutto in relazione al problema degli ordini architettonici e della loro applicazione.

Lo stesso fenomeno si afferma in letteratura: se



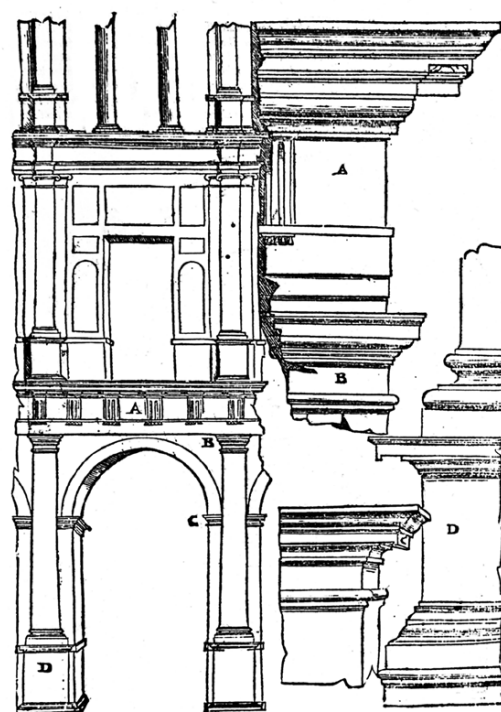
A sinistra: **Fig. 14**
Cesare Cesariano,
I cinque ordini, da Vitruvio,
De Architectura,
edito da Gotardo da Ponte,
Como, 1521. Incisione.



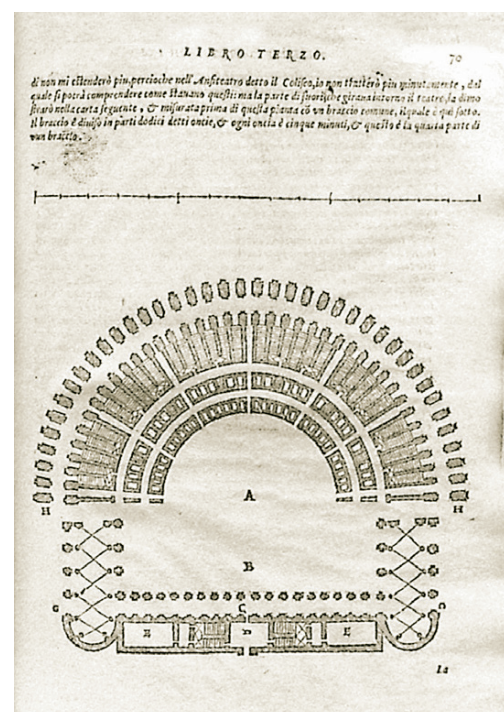
A destra: **Fig. 15**
Cesare Cesariano,
Progetto e pianta di basilica,
da Vitruvio, *De Architectura*,
Libro V, c. LXXVIII,
edito da Gotardo da Ponte,
Como, 1521. Incisione.

nel *Cortegiano* di Baldassar Castiglione (1528) il modello del perfetto cortigiano è definito dialetticamente, nel *Galateo* di Giovanni della Casa (1558) la parte fondamentale è costituita solo dalle regole e dai precetti da rispettare. La canonizzazione del testo vitruviano appare compiuta nelle *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de li edifici* pubblicate nel 1537 a Venezia da **Sebastiano Serlio**: si tratta del quarto dei suoi *Sette libri dell'architettura*, che

il Serlio fa uscire per primo in quanto dedicato al problema degli ordini architettonici, e perciò sentito più pressantemente necessario. L'esigenza di un canone, di regole fisse, si farà ancora più evidente nel successivo trattato del **Vignola** (*Regola delle cinque ordini di architettura*, 1562), "un libro scolastico in buono come in cattivo senso: chiaro, sobrio, obiettivo, ben disposto, ma anche privo di vita fino all'incredibile [...]" (J. von Schlosser).



A lato: **Fig. 16**
Sebastiano Serlio,
Particolari del Belvedere di Bramante in Vaticano, da *Sette libri dell'architettura*.
Libro IV, Venezia 1537.
Xilografia su carta.



A destra: **Fig. 17**
Sebastiano Serlio,
Pianta del teatro Marcello a Roma, da *Sette libri dell'architettura*. Libro III,
Venezia 1540.
Xilografia su carta.

Dal 1537 al 1541 Serlio si dedicò alla pubblicazione non sistematica di parti del suo *Trattato*. Il *Libro VII* fu pubblicato nel 1575 da Jacopo Strada; il *Libro VI* rimase sconosciuto fino al 1966.